

Prime risposte del movimento studentesco

Gli alibi di Sullo

MILANO, febbraio. Cosa abbastanza strana per un cronista accademico nelle facoltà milanesi pare sul progetto Sullo: tutte le risposte si riducono a una sola, espressa con il medesimo giro di parole, da sembrare uno slogan: «Una riforma che al più corregge le più vistose difformità delle strutture universitarie, ma elude i problemi di fondo e basa sostanzialmente la sua capacità di penetrazione sulle piccole complicità corporative». Questa è l'immane conclusione cui è pervenuto chi ha iniziato il discorso muovendo distensivamente da quanto il progetto Sullo ha in più rispetto alla legge Gui e alla «microforma» Leone, o chi ha risposto argomentando sulle connessioni tra la ristrutturazione scolastica proposta e le tendenze del capitale.

La doppia partita dei meriti e dei demeriti del progetto porta all'attivo l'accantonamento dei punti più deprecati della legge Gui (gli istituti aggregati e i tre titoli universitari, diploma, laurea e dottorato in ricerca) e al preventivo del disinquinamento e del tempo pieno per gli insegnanti di nuova nomina.

A queste monetine spicchio si oppone l'assenza di ogni politica che non persegua i tradizionali criteri caricativi e discriminatori in merito al diritto alla scelta, al mantenimento della diversità e della sostanziale rigidità dei programmi e dei piani di studio, l'ambiguità delle forme di «gestione» proposte, attraverso la connessione agli studenti e ai docenti subalterni della facoltà di eleggere rappresentanze minoritarie in seno a una organizzazione accademica immutata.

I problemi posti dal Movimento studentesco e dalle forze operaie sono il rifiuto delle basi di classe dell'università e della scuola, dei suoi meccanismi di scelta, della sua organizzazione interna, della funzione che essa svolge nel contesto attuale della società; di contro la proposta non esce dagli angusti limiti di una organizzazione settoriale, tesa a perseguire i diritti di accesso e ad assorbire la pressione studentesca e dei docenti subalterni con le concessioni corporative.

Questi i termini della divaricazione tra la tensione del paese per la trasformazione dell'università, come momento per la generale trasformazione del sistema, e la soluzione governativa: una soluzione che non patisca possibili momenti di contatto e mantenga la lotta sul terreno dello scontro radicale.

Le rarefatte e contraddittorie anticipazioni governative, la generalità degli accordi tra i partiti di maggioranza, «l'aria fritta» delle astute aperture che legano nelle premesse della «Commissione scuola» al progetto, dove si parla dell'università come struttura autonoma per l'elaborazione di nuovi criteri di organizzazione di diritto allo studio generalizzato, dove si afferma la legittimità delle richieste di partecipazione, nonostante il loro palese carattere di un alibi a buon mercato, non esimo il Movimento studentesco dall'analisi e dalla stesura dei suoi articoli.

Di questo modo corretto di procedere il dibattito in corso alla facoltà di magistero dell'università cattolica è un esempio assai significativo. L'ariano del progetto si è polarizzato sui punti inerenti alla formazione dei maestri. Al riguardo la proposta governativa dice: «Si prevede la trasformazione dell'attuale istituzione magistrale in sezione pedagogica del liceo senza valore abilitante. L'abilitazione all'insegnamento di tutti i docenti della scuola dell'obbligo si attiverà attraverso un corso di laurea triennale, da seguire nell'ambito della facoltà di magistero che, a tale scopo, dovrà essere subito profondamente trasformata per iniziativa governativa».

Il discorso svolto nel documento assembleare innoce, o meglio si inserisce, nella cornice rappresentativa della fondamentale e qualificante carenza del progetto: l'inattuazione del diritto allo studio e quindi il mantenimento dell'organizzazione scolastica e universitaria come strumento di selezione e di discriminazione sociale e di conservazione culturale e politica.

La norma citata significa che mentre attualmente sono sufficienti quattro anni di scuola media superiore per conseguire l'abilitazione all'insegnamento, se il progetto Sullo verrà approvato occorreranno cinque anni di

liceo e quattro di università. Il corso di studi così ipotizzato chiuderà nel ghetto, liceo pedagogico-magistero (un inutile doppio squalificato della Facoltà di Lettere), la preparazione degli insegnanti della scuola dell'obbligo media e elementare. Ciò non rappresenta solo una contraddizione della proposta, che altrove sostiene l'esigenza di aprire tutte le facoltà ai licenziati dalla media superiore, ma offre la piena conferma dell'inesistenza di una riforma, dal momento che mentre si istituiscono nuovi corsi di studio non si definiscono, al di là delle evanescenti affermazioni della parte generale, né le strutture né le articolazioni della istruzione secondaria del pari si ipotizza la preparazione dell'insegnante senza affrontare il problema delle finalità della scuola media e elementare.

Elusi i problemi fondamentali, primo tra tutti per una effettiva democratizzazione del pari si ipotizza la preparazione dell'insegnante senza affrontare il problema delle finalità della scuola media e elementare.

Wladimiro Greco

Sono nate nel fosco clima repressivo della dittatura di Franco

LE COMISIONES OBRERAS

Il movimento sorto nelle fabbriche per la lotta per la libertà e contro lo sfruttamento capitalista - Le esperienze dell'antifascismo italiano - Il contenuto di classe della «dichiarazione dei principi» - Come le «comissioni» hanno sconfitto il «sindacato verticale» organizzato dal regime

Sulla Spagna è piombato un pesante silenzio. Le notizie che fuoriescono sono poche e frammentarie, a volte compresse e spesso imprecise. Ne risulta comunque un quadro drammatico: i lavoratori, in ogni parte del paese, sono profondamente scontenti. Alla lotta contro il regime fascista partecipano gruppi sempre più numerosi e combattivi di operai, di studenti e perfino di sacerdoti cattolici. L'opposizione a Franco non è un fatto di minor importanza, ma è un fatto di grande portata. La censura, lo strangolamento di ogni libertà di espressione, la negazione di ogni diritto, la negazione di ogni libertà, la negazione di ogni dignità, sono i tratti caratteristici di una dittatura che si è imposta con la forza e che si è imposta con la forza.

Così, con questo spirito rivoluzionario, con questo spirito di lotta, si è formato il movimento delle «Comisiones Obreras», che si è formato in tutte le fabbriche e in tutti i quartieri. Il movimento delle «Comisiones Obreras» è un movimento di massa, un movimento di lotta, un movimento di liberazione.

Tentativi. Guardando indietro al movimento delle «Comisiones Obreras», si può dire che è un movimento di massa, un movimento di lotta, un movimento di liberazione. Il movimento delle «Comisiones Obreras» è un movimento di massa, un movimento di lotta, un movimento di liberazione.



Ospedali psichiatrici 98
Ricoverati 120.000
Medici 1000
Infermieri 18.500

Sulla carta il rapporto medici-pazienti è di 1-107 (dovrebbe essere di 1-50); in realtà, considerati i turni e le assenze per ferie e malattia, è di 1-150, 1-200. A Collegio (Torino) una recente ispezione ha «scoperto» che vi è un solo medico di guardia per 2.000 ricoverati. Anche il rapporto infermieri-pazienti è incredibile: dovrebbe essere a meno di 1-3 nei reparti osservazione e di 1-5 negli altri reparti; sulla carta è di 1-6 e 1-10, ma in realtà questi rapporti sono di 1-15 e di 1-25 nel migliore dei casi, con punte di 1-40.

Manicomio come ergastolo

Facciamo il punto sulle soluzioni che la scienza propone, sui tempi e sulla volontà politica che sarebbero necessari per risolvere un problema scottante - Perché un paese moderno non deve restare ancorato a metodi e principi d'altri tempi

«Abbiamo degli ospedali psichiatrici oggi che somigliano a veri e propri lager germanici, a delle vere e proprie bozze dantesche... I malati di mente, secondo la vecchia legge del 1904, sono considerati gli uomini irrecuperabili, e sono anche schedati, secondo un archivio medico, nel casellario giudiziario presso il Tribunale, come se fossero rei comuni... Bisogna introdurre in questo campo degli elementi che stabiliscano un rapporto nuovo tra malato e medico e tra società civile e individuo».

Sono passati tre anni da quando a Milano l'allora ministro della Sanità Mariotti denunciò la spaventosa condizione di circa 120 mila ricoverati nei manicomi disseminati nel nostro paese. Da allora si è aperto un dibattito che ha portato a una serie di provvedimenti, ma che non ha ancora risolto il problema.

«Era vero. Nel momento in cui un gruppo di avanzati della psichiatria italiana, con una coraggiosa autocritica, metteva sotto accusa la stessa psichiatria, entrambe ritenute come strumenti di un sistema repressivo al servizio del potere, non era più accettabile un discorso di carattere soltanto umanitario in termini di qualche ritocco legislativo, di un riassetto edilizio e di un parziale aggiornamento delle tecniche di cura».

Ci si preoccupava di migliorare la qualità e di inventare un modo di vivere in un'istituzione psichiatrica che non fosse un carcere. La legge Mariotti non poteva essere un mezzo per colmare da solo se non viene capovolta totalmente la struttura attuale, che è un assunto rispetto alla malattia mentale. Vale a dire che il fine di una adeguata assistenza psichiatrica non deve essere più quello di curare il malato, ma di tutelare la salute psichica di tutti i cittadini.

Perché, alla domanda che gli studenti di architettura di Torino hanno posto come tema di un dibattito pubblico: «E dietro l'etichetta dell'uomo malato, che sta in effetti l'uomo non tollerato, l'uomo bandito, l'escluso, per il solo fatto che costui non è in sintonia con il sistema produttivo», «disturba l'ordine costituito».

Oggi, l'orizzonte della psichiatria si è allargato, ma radicalmente capovolta questa concezione più magica e stereotipata che scientifica, più intuitiva che poliziesca, che curativa e assistenziale. Accanto allo studio del comportamento del malato, dei disturbi del pensiero, degli affetti, si studiano i motivi del suo stato. Non più un impersonale concetto di malattia, quindi, ma un modo, una personalità disturbata, nella loro stabilità emotiva, con difficoltà nelle relazioni con gli altri e nel medesimo tempo con la volontà di vivere e superare tali difficoltà.

«L'alternativa - già in atto a Modena, in corso di realizzazione a Terni e sulla quale si orientano altre città - prevede la costruzione di strutture di tipo psichiatrico, ma che rischierano di perpetuare un equivoco di fondo nel quale tutti saremmo coinvolti».

«Ogni «centro» responsabile della salute mentale di tutta la popolazione, al di fuori del territorio provinciale, deve essere fornito di tutti i servizi psichiatrici ed essere affidato a un gruppo multidisciplinare di psichiatri, infermieri, assistenti sociali, sociologi, educatori, istruttori di lavoro in modo che la stessa équipe, nel tempo, venga contemporaneamente e globalmente (prevenzione, cura, riabilitazione).

«Le strutture di ogni «centro» - secondo il progetto elaborato per la Provincia di Terni dall'architetto Rolando Angelini e dal professor Severino Delogu e Graziella Magherini - avranno un'autonomia funzionale ma tra loro collegate. Solo un sistema di questo tipo, con le caratteristiche di ospedale totale, accoglierà a tempo pieno i malati acuti. La gran parte delle strutture, invece, saranno ospedali di giorno, per esigenze terapeutiche (mediche e sociali) definite nel tempo, senza interruzione dei rapporti di ciascun individuo con la società; ospedali di notte, per particolari delicate fasi di rafforzamento della personalità; servizi ambulatoriali, a prevalente produzione esterna attiva e con funzioni soprattutto di prevenzione e per preparare al reinserimento nella produzione».

I medici degli ospedali psichiatrici non nascondono il fatto che almeno il 90-95 per cento degli attuali ricoverati non sono né malati né malati e potrebbero riacquistare la libertà. A questo fine sarebbe sufficiente applicare quella parte dell'articolo 4 della legge Mariotti - che rappresenta il punto di maggior successo della lotta sindacale dei medici - e che prevede la trasformazione dei ricoveri in strutture di tipo ambulatoriale, con la possibilità di uscire quando si vuole.

È evidente che a questa drastica operazione di ridimensionamento del movimento, deve corrispondere un successo della lotta sindacale dei medici. Ma vi è ormai un ampio accordo tra gli studiosi e tra i medici che, in ogni caso, la polizia, lo psichiatra, anche lui al servizio del sistema, darà il suo avallo pseudoscientifico. Con la nuova legge si apre uno spiraglio: il principio del «ricovero volontario» e quello della «dimissione volontaria» può consentire ai direttori degli ospedali di liberare tutti coloro che, guariti o non guariti (e sono circa 35.000) possono essere determinate condizioni, reinsersisi nella società.

Un discorso a più voci che, nella differenza delle soluzioni proposte, esprime un comune, netto rifiuto del partito unico dei cattolici.

Concetto Testai

La Lollo sta meglio Domani sarà operata

Zeffirelli ancora in stato di choc



«Sia meglio e mercoledì sarà probabilmente, sottoposta ad un intervento chirurgico a cura di un medico che ha un'ottima reputazione, il dottor Franco Zeffirelli, che si era sottoposto a un'operazione di plastica facciale a Roma ma che non aveva ottenuto i risultati sperati. Il medico che ha operato è il dottor Zeffirelli, che ha una buona reputazione e che ha operato anche a Roma ma che non aveva ottenuto i risultati sperati. Il medico che ha operato è il dottor Zeffirelli, che ha una buona reputazione e che ha operato anche a Roma ma che non aveva ottenuto i risultati sperati».

Reazioni

«Fino a questo punto era ormai noto che il primo ministro Zeffirelli era in stato di choc. Le reazioni sono state molto forti e si sono manifestate in tutte le parti del paese. Il movimento delle «Comisiones Obreras» ha una buona reputazione e ha operato anche a Roma ma che non aveva ottenuto i risultati sperati».

I CATTOLICI E IL DISSENSO

Un discorso a più voci che, nella differenza delle soluzioni proposte, esprime un comune, netto rifiuto del partito unico dei cattolici.

EDITORI RIUNITI